

Rassegna del 17/02/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	54	Turismo. Meno tasse per la ripresa - Governance da migliorare	Chierchia Vincenzo	1
REPUBBLICA	26	Torna la tesoreria unica, Comuni in rivolta	Petrini Roberto	3
AVVENIRE	7	Esecutivo al lavoro sul fronte fiscale. Lotta all'evasione per ridurre le tasse	Fornari Pier_Luigi	5
SOLE 24 ORE	10	Fornero: «Niente costi ulteriori per le imprese»	Colombo Davide	6

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Giovani, cala l'occupazione. Persi in nove mesi ottantamila posti di lavoro - Giovani e lavoro, persi 80 mila posti	Marro Enrico	7
CORRIERE DELLA SERA	8	Moody's boccia tutti, ma lo spread cala	Offeddu Luigi	9
SOLE 24 ORE	45	Credit crunch, i conti della stretta - Credito, i conti della frenata	Cellino Maximilian	10
REPUBBLICA	6	La stretta dell'Ici sulla Chiesa porterà ai Comuni 600 milioni - Ici, dalla Chiesa 600 milioni ecco la stretta sugli immobili	Conte Valentina	12
STAMPA	11	La ricetta Merkel-Monti Documento comune sull'Ue	Martini Fabio	15
REPUBBLICA	2	"La corruzione sta dilagando" - "Le mazzette e l'evasione costano 200 miliardi l'anno combatterle come la mafia"	Milella Liana	16

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	L'analisi - La transizione italiana e le tensioni in Vaticano - Transizione italiana e tensioni oltretevere	Franco Massimo	21
REPUBBLICA	1	L'analisi - Un Paese in deficit di democrazia - Paese in deficit di democrazia	Gotor Miguel	23

SETTORI

STAMPA	16	Il grande gelo piomba nei supermarket	Talarico Rosaria	24
--------	----	---------------------------------------	------------------	----

Turismo

VIA ALLA BIT

**Meno tasse
per la ripresa**

pag. 54

Vacanze. Via a Milano alla Borsa internazionale del turismo - Confronto aperto sulle difficoltà del settore

Governance da migliorare

Marcegaglia: giù la tassa di soggiorno - Gnudi: nuovo ruolo per l'Enit**LO SCENARIO**

Resta ancora limitata la competitività dell'offerta Formigoni: puntiamo tutto sull'Expo di Milano 2015 Tajani: strategia globale Ue

Vincenzo Chierchia

■ L'industria turistica ha un grande potenziale a patto che ci sia una vera strategia-Paese e che venga riorganizzata la governance del settore. L'inaugurazione ieri alla Fiera di Milano della Borsa internazionale del turismo è stata l'occasione per fare il punto sul settore.

«L'assetto di governance del settore turistico è troppo frammentato e dispersivo, troppi 13mila soggetti nel settore - ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria -. Siamo stati il Paese leader mondiale nel settore turistico possiamo tornare ad essere primi. Il comparto vale circa il 13% del Pil ma può benissimo arrivare a generare il 20% del Prodotto lordo». Occorre dunque muoversi nella direzione giusta per far sì che il turismo esprima tutte le potenzialità e il presidente di Confindustria ha elencato al ministro Piero Gnudi le richieste urgenti delle imprese per rilanciare un settore che nel 2011 ha visto la domanda di viaggio degli italiani calare intorno al 16,5% (dati Istat).

«Intanto bisogna che ci sia una visione comune, che non tutto sia demandato alle Regioni e che i budget della promozione non siano spezzettati -

ha detto Emma Marcegaglia -. Chiediamo anche che in vista dell'Expo 2015 a Milano, ci sia un piano nazionale molto serio per promuovere l'Italia. Importante anche lo strumento delle reti d'impresa e, dopo le due intese già realizzate, almeno quattro nuovi accordi sono in via di definizione. Importante anche il ruolo della formazione». Un punto chiave della ricetta di Confindustria è poi costituito dalla tassa di soggiorno che le imprese vorrebbero significativamente ridimensionata e spalmata su tutta la filiera per evitare un impatto diretto e massiccio (nell'ordine dell'8-10%) solo sul comparto alberghiero. «Occorre abbassare la tassa di soggiorno - ha infatti sottolineato Emma Marcegaglia - e credo sia molto importante che, assendo una tassa di scopo, venga reinvestita per abbassare le tariffe del turismo». Invece così com'è oggi impone tensioni solo sulle tariffe degli hotel comprimendo la competitività dell'offerta nazionale.

Il ministro Gnudi ha replicato che «è giusto che la tassa di soggiorno debba essere usata per il turismo» ma ha anche aggiunto che, stante la situazione dei conti pubblici, pensare di ridurre al momento è difficile. Gnudi però ha riconosciuto che «il turismo in Italia va promosso in maniera unitaria e non più frammentata tra le singole Regioni, e che l'Enit deve diventare lo strumento attra-

verso cui operare».

«Ci vuole un approccio diverso alla promozione del turismo - ha aggiunto Gnudi - il ruolo delle Regioni poteva andare bene 20-30 anni fa. Adesso che dobbiamo promuovere il nostro Paese occorre una strategia completamente diversa. L'Enit deve essere lo strumento, il braccio operativo in cui tutte le regioni si riconoscono e con cui fanno insieme la promozione all'estero. Ho parlato con vari presidenti di regioni e li ho trovati sulla stessa linea, hanno capito che non c'è altra strada». Gnudi ha poi rimarcato il fatto che il divario Nord-Sud in campo turistico è troppo ampio e va aggredito: «Puntiamo sui voli low cost per sviluppare il Mezzogiorno, prepariamo accordi mirati».

L'Expo di Milano 2015 resta comunque l'opportunità di riferimento per l'intero Paese e bisogna rimuovere tutti gli ostacoli, hanno sottolineato il governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Per il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, una sfida decisiva si gioca poi sul terreno della qualità. Il rilancio del turismo in Italia deve raccordarsi con le strategie europee che puntano sui grandi bacini dei Paesi emergenti, ha sottolineato il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che ha annunciato accordi strategici per favorire gli arrivi in Europa di turisti dal Sud America e dall'Asia (Cina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

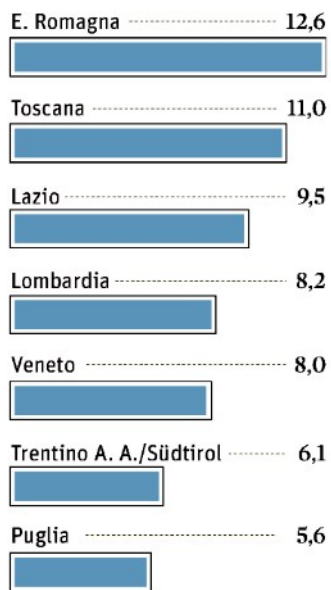


Le vacanze 2011



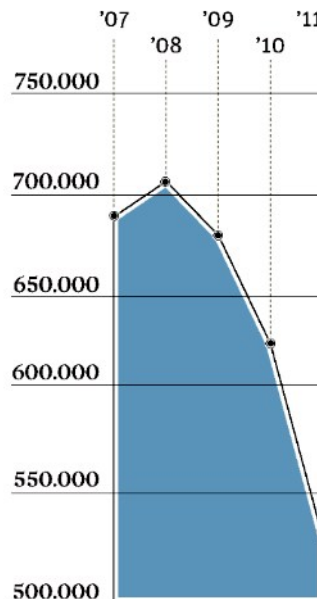
LE AREE TOP

Quote %



I PERNOTTAMENTI

Valori assoluti



Fonte: Istat

Torna la tesoreria unica, Comuni in rivolta

“Un esproprio da parte dello Stato”. Riforma fiscale, tutte le agevolazioni nel mirino

Il sindaco di Verona Tosi (Lega) sposterà i soldi su un conto corrente privato

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' rivolta dei Comuni contro la stretta sulla tesoreria unica. La disposizione, inserita nel decreto sulle liberalizzazioni in esame al Senato e di un imminente decreto del ministero dell'Economia, sposterebbe le risorse impegnate ma non spese dai Comuni (i cosiddetti residui attivi) dalla cassa dei Municipi alla tesoreria di Via Ventiseptembre. Si tratta di una cifra rilevante, che il governo intende centralizzare con lo scopo di mantenere la compatibilità di finanza pubblica, e che viene valutata tra i 4 e gli 8 miliardi. Oltre a spostare i residui attivi al centro si parla anche di una riduzione dei tempi oltre i quali i fondi vengono considerati «residui» non spesi, da tre a due anni.

I Comuni, i cui bilanci versano già in condizioni difficili, ieri hanno alzato il muro. «Faremo ricorso alla Corte costituziona-

le», ha detto ieri il presidente dell'Anci, Graziano Delrio che ha chiesto un incontro al governo. Il sindaco di Roma Alemanno ha definito la misura «esproprio tecnico», mentre la Lega parla di misura «anti-federalista» e il sindaco di Verona Tosi ha messo in campo una contro-mossa che definisce di «disobbedienza civile»: sposterà le risorse dalla tesoreria comunale in un conto corrente di una banca privata per sottrarle all'azione di recupero da parte dello Stato centrale. Anche la Commissione Finanze del Senato, nell'ambito del suo parere sul decreto liberalizzazioni, ha chiesto una «revisione» del testo sul nodo tesoreria.

Sempre in primo piano resta il lavoro tecnico intorno alla delega fiscale, con l'obiettivo di utilizzare le risorse della lotta all'evasione, del taglio delle agevolazioni e della spending review per bloccare l'aumento dell'Iva e ridurre le aliquote Irpef più basse. Gli obiettivi del governo trovano consenso nella Confindustria: «Ogni euro che viene dall'evasione vada ridurre le tasse», ha detto la presidente Emma Marcegaglia. «La bonifica della spesa pubblica e

il recupero dell'evasione devono servire per ridurre l'Irpef», ha detto il presidente della **Confcommercio** Carlo Sangalli.

Del resto le nuove stime che giungono dalla Corte dei Conti sull'entità del fenomeno evasione sono allarmanti. Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino ha definito «sacrosanta» la lotta all'evasione, ha detto che l'Italia è la «maglia nera» in Europa per evasione Iva con un tax gap del 36 per cento (peggio di noi solo la Spagna) e ha confermato che il gettito che manca all'appello è di 120 miliardi. Conferme anche da parte del presidente dell'Istat Giovannini che ha ribadito che il sommerso stimato nel 2008 è pari al 16,3-17,5 del Pil (pari a 255-275 miliardi).

Intanto prosegue il vaglio delle agevolazioni fiscali che potrebbero cadere sotto la scure del governo e che in totale costano circa 161 miliardi. Non saranno toccate sicuramente quelle sul lavoro dipendente e sui carichi familiari, quasi al sicuro quelle sulle spese sanitarie e sui mutui. Mentre potrebbero entrare nel mirino gli sconti per palestre, spese veterinarie mutui per la casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa resta

**LAVORO DIPENDENTE**

Le agevolazioni contenute in busta-paga per i dipendenti valgono 42 miliardi

**CARICHI FAMILIARI**

Sono le agevolazioni per coniuge e figli a carico. Valgono 11,4 miliardi

**SPESE SANITARIE**

Si tratta degli oneri deducibili dalle tasse per spese sanitarie e farmaci. In totale 5,3 miliardi

**MUTUI CASA**

Si può detrarre il 19 per cento della rata del mutuo per la casa. Il costo è di 6,6 miliardi

Cosa cambia

**VETERINARIO**

Le agevolazioni per il veterinario per gli animali domestici costano (insieme ad altre voci) 671 milioni

**UNIVERSITÀ**

Le detrazioni per le tasse universitarie e la formazione sono valutate 1,6 miliardi

**ASSICURAZIONI**

Le detrazioni per le assicurazioni sulla vita e gli infortuni costano 4,3 miliardi

**PALESTRE**

Gli sconti fiscali riservati ai ragazzi che vanno in palestra sono valutati in 291 milioni

**IL PIANO**

Ieri su Repubblica l'anticipazione delle linee guida del piano del governo per la riforma fiscale



Esecutivo al lavoro sul fronte fiscale Lotta all'evasione per ridurre le tasse

Confindustria

Marcegaglia: «Ogni euro in arrivo sia investito per ridurre la pressione fiscale»

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

Governo al lavoro sulla riforma fiscale, con l'intenzione di utilizzare i proventi della lotta all'evasione per ridurre l'Irpef e bloccare la crescita dell'Iva. Le principali misure allo studio attualmente sono la proroga del versamento della tassa straordinaria sullo scudo fiscale, la fissazione delle aliquote di base per il primo acconto della nuova Imu, l'intervento sullo "spesometro" con la reintroduzione dell'elenco clienti-fornitori. La riforma potrebbe essere a doppio binario: da una parte il decreto con le prime norme di semplificazioni, atteso per la fine della prossima settimana, dall'altra la delega per i provvedimenti di più ampio respiro.

Il governo preme dunque sull'acceleratore e in vista del decreto, che potrebbe essere esaminato, secondo quanto si apprende, dal consiglio dei ministri venerdì 24 febbraio, si susseguono le riunioni sia a livello tecnico che politico.

Ma anche se il cantiere per il nuovo fisco è in piena attività, l'istruttoria non è ancora conclusa. Da una parte c'è l'esigenza di risolvere alcuni aspetti più immediati, dall'altra quella di mettere mano alle questioni sollevate dai tavoli sulla riforma fiscale che hanno lavorato lo scorso anno. Prima tra tutte la "giungla" degli sconti fiscali: se ne contano oltre 700 e drenano risorse per oltre 250 miliardi di euro l'anno. Recuperare parte di questi fondi significherebbe anche evitare l'aumento dell'Iva a partire da settembre. Obiettivo che, secondo quanto si apprende, il governo ha tutta l'intenzione di centrare. Si salverebbero le detrazioni sul lavoro e quelle legate alla famiglia. Per il resto sarebbe tutto in discussione.

Un altro tema sul quale si sta lavorando è la riforma delle rendite catastali. A stretto giro dovrebbe arrivare subito il decreto che riguarda l'Imu. La proroga al 30 giugno per l'approvazione del bilancio di previsione, da parte degli enti locali, crea incertezze per il pagamento del primo acconto. La via sarebbe quella di sancire che a giugno si paga ovunque con le aliquote di base: 4 per mille per la prima casa e 7,6 per mille per gli altri immobili. Sono attesi poi interventi contro il gioco illegale e per la tutela del "made in Italy".

L'intenzione di combinare la lotta all'evasione ad una riduzione della pressione è salutata positivamente da Emma Marcegaglia, convinta che «ogni euro» in arrivo dalla lotta all'evasione vada «investito per ridurre la pressione fiscale». Il presidente di Confindustria non manca di rilevare che «la pressione fiscale in Italia è al 44,5% del Pil e sui redditi di chi paga le tasse è al 54%: è un tasso insostenibile». Perciò la leader degli industriali italiani considera «importante» l'impegno del governo.

Anche **Confcommercio** apprezza le intenzioni di Monti.

«Accanto alla cattiva notizia che ci stiamo confrontando con una pesante recessione ce ne sono alcune buone», commenta il presidente

Carlo Sangalli, sottolineando che per disinnescare «la mina dell'aumento delle aliquote Iva», che deprimerebbero ulteriormente i consumi, «devono avanzare rapidamente e contestualmente tanto la bonifica della spesa pubblica quanto il recupero di evasione ed elusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia (Confindustria)



I contratti. Il titolare del Welfare ribadisce la centralità dell'apprendistato - Ieri nuovo incontro con Rete Imprese Italia

Fornero: «Niente costi ulteriori per le imprese»

CONFRONTO PIÙ AMPIO

Il ministro Patroni Griffi: «Dobbiamo raccordare i tavoli del pubblico e del privato, non sono possibili automatismi»

Davide Colombo

ROMA

■ La flessibilità «buona», soprattutto quella «in entrata» che sarà ristudiata per assicurare lavoro molti giovani che oggi un impiego neppure lo cercano, non si tradurrà in maggiori costi per le imprese. Lo ha assicurato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ieri è tornata a parlare dell'apprendistato come una delle leve cruciali della riforma. L'apprendistato è una «importante scommessa» per il Governo, ha detto e «dovrà rappresentare una vera occasione di formazione per i giovani e non prevalentemente uno strumento di flessibilità in entrata». Due giorni fa il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, aveva espresso preoccupazione per il costo della burocrazia che il contratto di apprendistato porta con sé. «L'Italia - ha ribadito ieri Fornero a proposito del contenuto formativo dei contratti di apprendistato - è piuttosto in ritardo e il nostro intendimento è fare in modo che le risorse necessarie siano allocate bene, perché le cose migliori alle quali sperabilmente arriveremo non costino di più neanche per le imprese, perché non ce lo possiamo permettere».

Di apprendistato ieri il ministro è tornata a parlare anche con i rappresentanti di Rete Imprese Italia, che avevano chiesto un nuovo incontro bilaterale. «Abbiamo approfondito gli aspetti della flessibilità in entrata e abbiamo ribadito la nostra contrarietà a un aggravio di costi per le imprese - ha detto al termine dell'incontro Mauro

Bussoni, vicedirettore generale della Confesercenti -. Abbiamo detto no alla burocratizzazione e sì agli istituti che si sono rivelati validi come i contratti a tempo determinato, l'apprendistato, i contratti a chiamata». Gli esponenti di Rete Imprese Italia hanno poi ribadito le loro preoccupazioni anche per la prospettiva di un riordino degli ammortizzatori sociali, tema che sarà al centro del tavolo convocato per lunedì prossimo. La posizione di questa organizzazione è di collegare gli oneri assicurativi al reale utilizzo degli strumenti, mentre «sarebbe un errore aumentare i costi dei contratti a tempo determinato. Servono invece meno costi in ingresso e un premio per chi stabilizza i lavoratori» ha concluso Mauro Bussoni.

Dopo le assicurazioni del ministro Fornero che la revisione dei contratti sarà valida sia per il settore privato sia per il pubblico impiego, ieri il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi ha chiamato la collega: «Dobbiamo vederci per raccordare il tavolo del lavoro pubblico col tavolo del lavoro privato» ha detto il titolare di palazzo Vidoni. «Le norme non sono mai state automaticamente estese - ha spiegato Patroni Griffi - anche con la riforma Biagi, perché ci sono una serie di vincoli per il lavoro pubblico che possono non esserci per il privato: l'esempio più evidente è che nel pubblico si può essere assunti solo per concorso. Quindi percorsi di reclutamento e contratti che eludano questa regola non potrebbero essere trasposti». Insomma pubblico e privato sono due mondi «che dialogano e devono continuare a dialogare - ha concluso Patroni Griffi - ma sono due mondi distinti che hanno esigenze talvolta peculiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati Istat. Licenziamenti, spunta l'ipotesi arbitrato Giovani, cala l'occupazione Persi in nove mesi ottantamila posti di lavoro

Peggiora l'occupazione giovanile: nei primi nove mesi del 2011 si sono persi 80 mila posti di lavoro nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni. Solo in Spagna la situazione è più critica. Dati Istat preoccupanti anche sul fronte dell'occupazione femminile: in Italia lavora solo una donna su due, appena il 30% nel Sud.

Ieri la Bce, nel bollettino mensile, ha insistito sulla necessità, non solo per l'Italia, di «riforme ambiziose».

ALLE PAGINE 5 E 6 Baccaro, Marro

Giovani e lavoro, persi 80 mila posti

Tra 18 e 29 anni calo del 2,5%. Licenziamenti, spunta l'ipotesi dell'arbitrato

«Trovolavoro»

Formazione, opportunità di impiego. Da pagina 39 a pagina 43 il consueto inserto «Trovolavoro»

ROMA — Nei primi nove mesi del 2011 l'occupazione giovanile (18-29 anni) è scesa del 2,5%. Si sono cioè persi 80 mila posti di lavoro. In Europa solo la Spagna supera l'Italia per la disoccupazione tra i giovani. Dati allarmanti anche sul fronte "rosa": nel nostro Paese lavora solo una donna su due, appena il 30% nel Sud. Questi numeri, illustrati ieri dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini in un'audizione parlamentare al governo per la riforma del mercato del lavoro, oltre alle sollecitazioni che continuano ad arrivare dall'Europa. Ieri è stata la Bce, nel bollettino mensile, a insistere sulla necessità, non solo per l'Italia, di «riforme ambiziose» con le quali «dovrebbero essere ridotte le rigidità del mercato del lavoro e dovrebbe essere accresciuta la flessibilità salariale». E sempre ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non ha lasciato dubbi sulle sue intenzioni: «I sindacati sanno che il governo ha una forte determinazione a fare una riforma incisiva e credibile per i mercati». Una riforma

ma, ha aggiunto, che «stupirà i francesi».

Parole che preoccupano i sindacati, non a caso destinatari del messaggio del ministro, i quali temono un sostanziale smantellamento dell'articolo 18 che prevede il diritto di reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. Tale diritto, nell'ipotesi più radicale, caldeggiata da Confindustria, resterebbe solo per i licenziamenti discriminatori, mentre in tutti gli altri casi il lavoratore avrebbe solo un indennizzo economico. Una soluzione che vede contrari tutti i sindacati. I quali stanno avanzando controproposte. Che non toccano l'articolo 18 quelle della Cgil, secondo la quale basterebbe intervenire sui «tempi, i modi e le procedure» dei processi sui licenziamenti. Arrivare a sentenze rapide è il minimo comun denominatore delle proposte sindacali.

La Cisl vi aggiunge altre idee: indennizzare i licenziamenti economici individuali, secondo quanto già previsto per i licenziamenti collettivi e, novità degli ultimi incontri con Fornero, introdurre l'arbitrato. Una volta licenziato il lavoratore potrebbe scegliere di far dirimere la controversia dall'arbitro, la cui decisione sareb-

be inappellabile, anziché dal giudice. È vero che così facendo rinunciarebbe al diritto al reintegro. Ma visto che già oggi il lavoratore reintegrato opta quasi sempre per l'indennizzo di 15 mensilità (una possibilità, questa, prevista dallo stesso articolo 18), si potrebbe incentivare la via arbitrale fissando un risarcimento più alto e tempi brevi per la decisione, dice la Cisl.

La Uil, invece, propone di definire meglio che cosa rientra nella giusta causa, in modo da evitare sentenze clamorose, come quella recente di Torino, dove il giudice ha deciso di reintegrare un lavoratore licenziato dall'azienda perché si era dichiarato in malattia ma aveva partecipato a una manifestazione. L'Ugl è anche pronta a valutare una sospensione temporanea dell'articolo 18 per i precari che vengano assunti a tempo indeterminato. Per ora la Cgil, che è la meno disponibile a discutere di licenziamen-

ti, non condivide le proposte degli altri sindacati, ma se ottenesse delle robuste contropartite sulla lotta alla precarietà e l'estensione degli ammortizzatori potrebbe aprire sull'arbitrato. Ma di questo si parlerà verso la fine della trattativa, cioè all'inizio di marzo. Lunedì, invece, nel nuovo incontro fra governo e parti sociali, si affronterà il capitolo degli ammortizzatori sociali.

L'idea di lasciare per ultimo il nodo dell'articolo 18 piace al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Il Pd chiede solo che si trovi un'intesa, che non ci siano conflitti in una fase di crisi». Sempre da sinistra, il presidente del gruppo L'Espresso, Carlo De Benedetti, dice che quello dell'articolo 18 è «un falso problema». Ma il Pdl spinge invece il governo a intervenire.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa della disoccupazione

Tassi giovanili per ripartizione geografica

Anni 2007-2011		2007	2008	2009	2010	2011		
						trim. 1	trim. 2	trim. 3
15-24 anni	Italia	20,3	21,3	25,4	27,8	29,6	27,4	26,5
	Nord	12,1	12,5	18,2	20,6	22,0	19,0	19,1
	Centro	17,9	19,6	24,8	25,9	29,4	25,3	27,3
	Mezzogiorno	32,3	33,6	36,0	38,8	40,6	39,2	36,7
18-29 anni	Italia	14,1	14,9	17,9	19,9	20,5	18,9	18,6
	Nord	7,5	8,0	11,5	13,7	13,9	11,8	12,1
	Centro	11,7	13,5	16,9	18,0	18,3	16,8	19,0
	Mezzogiorno	24,9	25,6	28,2	30,3	32,0	30,5	28,0

Inattivi disponibili che non cercano lavoro - Anni 2004-2010

Percentuale delle forze di lavoro

		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
SESSO								
 Femmine		15,3	14,8	14,9	16,8	16,8	15,9	16,6
 Maschi		4,6	4,9	5	5,9	6,2	6,6	7,2

CLASSI DI ETÀ

15-24	21,6	22,4	24,5	30	29,9	30	30,9
25-34	8,5	9	8,8	10	10,2	11,2	12,1
35-54	7	7	7	8	8,1	8,1	8,8
55-74	8,9	7,5	7,9	9,1	10,1	8,3	8,8

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord	3,6	3,2	3,4	3,7	3,7	3,8	4,1
Nord-ovest	3,8	3,4	3,5	4	3,9	4	4,4
Nord-est	3,4	3	3,2	3,4	3,4	3,6	3,6
Centro	6,7	6,4	6,2	6,8	6,4	6,2	6,7
Mezzogiorno	18,7	19,7	20	23,7	24,8	25	26,6
TOTALE	8,9	8,9	9	10,3	10,5	10,4	11,1

Fonte: Istat

CORRIERE DELLA SERA

Mercati Il rating



La mia sensazione è che sono sempre più valutazioni che guardano indietro e non avanti

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico

Moody's bocchia tutti, ma lo spread cala

Declassate 114 banche europee, città e Regioni. Grecia, c'è l'accordo sui tagli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Ogni giorno ha la sua ombra, per l'Europa della grande crisi. L'ombra di ieri, un vero nembo, ha nome ancora una volta Moody's: l'agenzia di rating ha abbassato la valutazione o rivisto le prospettive per 114 banche di 16 diversi Paesi europei. E per 9 grandi compagnie di assicurazioni, comprese Unipol e Generali. E per città, come Milano e Firenze. Fra tutti, il Paese più colpito è l'Italia: 24 le banche bocciate o meglio minacciate di bocciatura, fra cui Bnl, Mps, Intesa Sanpaolo, Unicredit. Il loro rating è ora sotto osservazione nella prospettiva di un *downgrade*, di un taglio. Formule tecniche, a volte fumose. Ma non è fumosa la spiegazione allegata: il «negativo e prolungato impatto della crisi dell'area euro» rende «molto difficile la situazione operativa per le banche europee». Altrettanto netta la risposta dei mercati, che quelle formule capiscono benissimo. Ieri, sulla scia dei bollettini

Moody's, alcune Borse hanno subito sussultato, Madrid -2,1%, Milano -0,8%. L'euro è tornato sotto quota 1,30 dollari. Tensioni anche sugli spread, i differenziali di rendimento fra i Btp e i loro omologhi tedeschi, i Bund: dopo essere risaliti pericolosamente verso i 400 punti base, sono planati su quota 375,8. E anche gli spread spagnoli hanno fiibrillato: segno che su Roma e Madrid l'eurozona ha ancora i nervi scoperti.

E su Atene, naturalmente. «Ci siamo quasi» dicono fonti di Bruxelles, riferendosi alla prossima riunione dell'Eurogruppo che lunedì potrebbe dare il via libera ai 130 miliardi di aiuti. Anche Atene è speranzosa. Ma i duri, come il ministro delle finanze olandese Jan Kees de Jager, ipotizzano ancora un rinvio degli aiuti ad aprile, a dopo le elezioni politiche greche. L'atmosfera è avvelenata dalle diffidenze reciproche, la Grecia è sotto forte pressione. C'è chi, come il ministro delle finanze tedesco Wolfgang

Schauble, assicura con mielata perfidia: «Vogliamo fare il possibile per i greci, vediamo la loro sofferenza... causata dalla classe politica che li ha governati». La Germania picchia anche sul tasto di un «conto bloccato» dove gli aiuti europei ad Atene sarebbero più al sicuro: «Un insulto», ribatte qualche ministro greco.

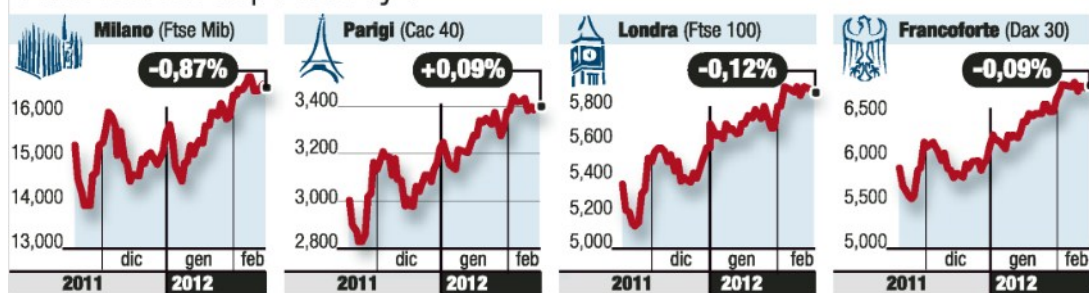
Ma la verità è che, al sicuro, nessuno può dirsi davvero. I fulmini di Moody's hanno colpito anche banche tedesche, francesi, olandesi, danesi, svizzere. E il taglio del rating incombe anche su 17 colossi della finanza mondiale: da Goldman Sachs a JP Morgan, dalla Bank of America a Barclays. La sensazione è che certe valutazioni «guardino all'indietro e non avanti», dice il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. E probabilmente, guardare in avanti è proprio ciò che spaventa mezza Europa, in questo preciso momento.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Mercati ieri dopo Moody's



Bankitalia: a dicembre 2011 i prestiti alle aziende sono scesi a 894 miliardi dai 915 di novembre

Credit crunch, i conti della stretta

Valanga di lettere conferma le difficoltà delle imprese con le banche

■ La stretta del credito trova conferma, oltre che nelle testimonianze degli imprenditori, nei dati Bankitalia e Bce. Secondo Francoforte le imprese non hanno smesso di chiedere finanziamenti ma i prestiti concessi hanno subito una contrazione in tutta Europa. In Italia, in particolare, sono scesi in dicembre a 894 miliardi contro i 915 miliardi di novembre.

Servizi ► pagine 45-47

Allarme credit crunch. Per i banchieri interpellati dalla Bce non si rileva una contrazione della domanda delle imprese

Credito, i conti della frenata

La richiesta di finanziamenti non cala, ma i criteri di erogazione sono troppo rigidi

LA STRETTA

Nei dati di Banca d'Italia la frenata dei finanziamenti negli ultimi mesi del 2011. La difesa degli istituti: prudenza imposta da sofferenze in crescita

Maximilian Cellino

■ Una valanga di indizi a carico, ma poche le prove a disposizione per dimostrarlo. La restrizione della concessione di finanziamenti ad aziende e famiglie, il temutissimo «credit crunch», sembra ormai un fenomeno conclamato in Italia. Sarebbe sufficiente leggere le testimonianze allarmate degli imprenditori raccolte in questi giorni da «Il Sole 24 Ore», oppure osservare i costi dei finanziamenti lievitati negli ultimi mesi e le garanzie sempre più stringenti che i clienti si sentono chiedere per ottenere prestiti. O ancora considerare le risposte dei banchieri italiani all'indagine trimestrale condotta dalla Banca d'Italia, che affermano come la domanda della clientela non sia affatto diminuita.

L'evidenza empirica dei dati pubblicati sul bollettino statistico di via Nazionale, che mostrano una chiara frenata dello stock dei prestiti verso le imprese non finanziarie nello scorso dicembre: 894 miliardi di euro dai 915 del mese precedente. Si potrà osservare che quel dato rappresenta comunque una crescita rispetto a fine 2010, ma è innegabile che la dinamica dei prestiti abbia subito un sostanziale rallentamento nel corso degli ultimi mesi dopo aver viaggiato su ritmi di crescita medi dell'8,6%

nel quinquennio 2003-2008.

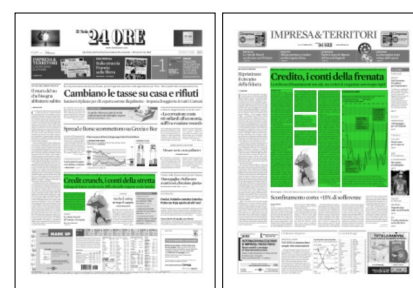
Eppure le banche continuano a difendersi e cercano di minimizzare o giustificare la «stretta»: lo fanno ricordando le condizioni difficili in cui si sono trovate a operare negli ultimi mesi (quelli della crisi del debito sovrano, che si è automaticamente tradotto in un aggravio dei costi di raccolta, e quelli delle stringenti regolamentazioni dettate da Basilea 3 e dall'Eba). E fanno anche notare che il tasso di espansione del credito osservato in Italia nell'ultimo anno sui finanziamenti a imprese e famiglie, anche se in decelerazione, è pur sempre superiore a quanto registrato in media nell'Eurozona; che le sofferenze bancarie in forte crescita (oltre 104 miliardi di euro a fine novembre secondo l'Abi, un dato che probabilmente sarà ritoccato al rialzo nel bollettino mensile che verrà pubblicato oggi) impongono un atteggiamento più prudente.

Le banche, soprattutto, sostengono una tesi diametralmente opposta rispetto a quella dei clienti: non sarebbero gli istituti di credito a limitare i finanziamenti, quanto le aziende in difficoltà per la recessione in corso e spaventate per il futuro incerto a non effettuare nuove richieste. Volendo ricorrere a una metafora a volte forse abusata, ma sicuramente efficace, si potrebbe dire che resta complicato capire se il problema sia l'acqua che sgorga dalla fonte con difficoltà o piuttosto il cavallo che non ha voglia di bere. Prove incontrovertibili non ve ne sono al momento, e probabilmente non se ne troveranno neanche in futuro, quando la fase delicata sarà superata: di fronte ai da-

ti definitivi ciascuna delle parti continuerà a difendere la propria tesi.

Gli indizi, però, paiono talvolta schiacciati. Uno, in particolare, offre spunti di riflessione interessanti, perché proviene proprio da quel mondo delle banche che prova a negare la stretta in corso. L'indagine che le Banche centrali dell'Eurozona conducono ogni trimestre per conto della Bce presso i responsabili delle politiche di credito dei principali istituti dell'area (oltre 110, 8 dei quali italiani) mostra infatti che il «credit crunch» è tutt'altro che virtuale, in Europa così come nel nostro Paese.

Gli intervistati rilevano infatti che in Italia i criteri applicati per l'approvazione di prestiti e per l'apertura di linee di credito a favore delle imprese sono diventati più restrittivi negli ultimi 3 mesi del 2011, e non di poco. Come si legge nel grafico a fianco, l'indice utilizzato segnala nel complesso un valore pari a 0,5 su una scala che va da «1» (notevole irrigidimento delle condizioni del credito) a «-1» (notevole allentamento). Dal 2003, anno in cui sono iniziate le rilevazioni, una situazione simile si è verificata soltanto nell'ultimo trime-



stre del 2008, non a caso quello che ha seguito il crack Lehman Brothers.

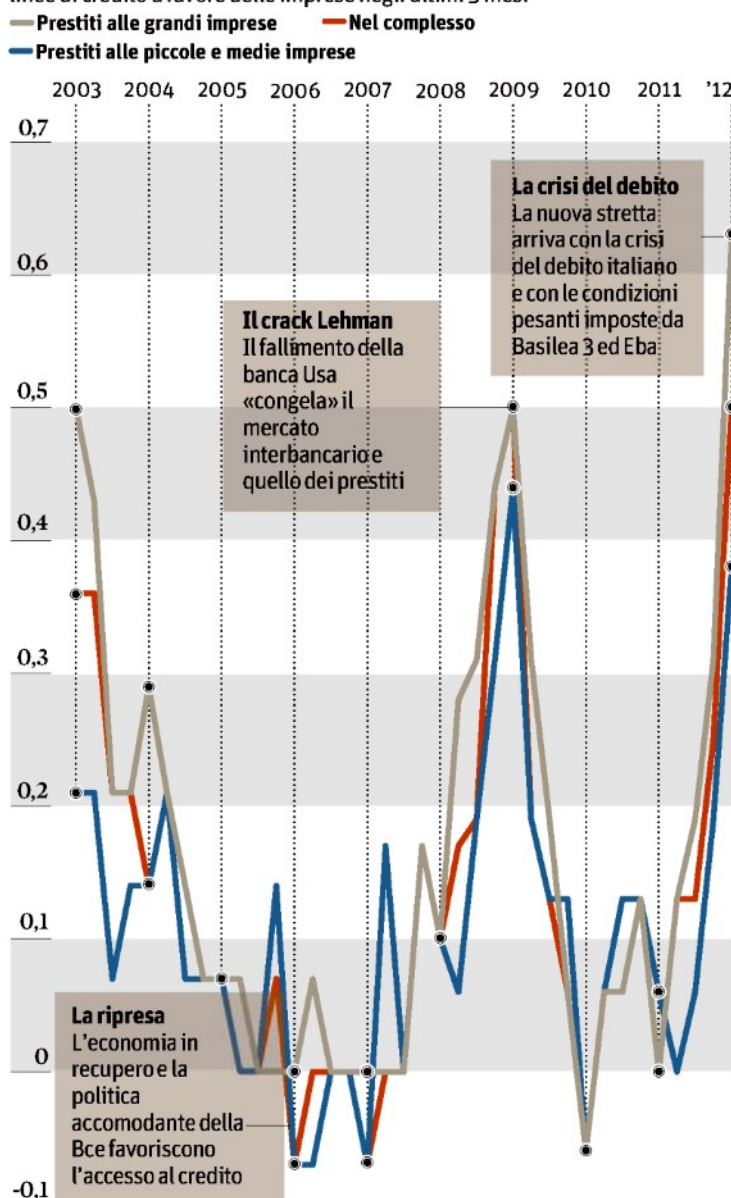
Non senza sorpresa, secondo i banchieri, le condizioni per le grandi aziende (0,63 l'indice) sono peggiori rispetto a quelle applicate alle medie e piccole imprese (0,38), ma il dato più interessante lo rivela senz'altro la risposta a un altro quesito. Se si escludono i normali effetti stagionali, gli intervistati non hanno infatti ancora rilevato alcuna variazione della domanda di prestiti e linee di credito da parte delle imprese negli ultimi 3 mesi: un'indicazione che farebbe crollare la tesi sostenuta dalle stesse banche. Si potrà forse ribattere che si tratta di un semplice sondaggio, condotto perlopiù su 8 soli gruppi bancari (che peraltro sommano sotto di loro la quasi totalità delle attività in Italia), ma una cosa è certa: nel corso del 2012 le aziende italiane dovranno rinnovare qualcosa come 100-160 miliardi di prestiti in scadenza. Non sarà un'impresa facile.

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni sul credito

Variazione dei criteri applicati per l'approvazione di prestiti e l'apertura di linee di credito a favore delle imprese negli ultimi 3 mesi



L'inchiesta è condotta ogni trimestre dalla Banca d'Italia per conto della Bce presso i responsabili delle politiche del credito dei principali 8 gruppi italiani. Alle risposte di tipo qualitativo sono associati valori numerici in base ai quali viene poi elaborato l'indice: 1 segnala un notevole irrigidimento dei criteri di concessione del credito, 0,5 moderato irrigidimento, 0 sostanziale stabilità, -0,5 moderato allentamento, -1 notevole allentamento. La data di riferimento utilizzata coincide con il mese successivo al trimestre oggetto della rilevazione.

Fonte: Banca d'Italia

La Ue promuove il piano di Monti

La stretta dell'Ici sulla Chiesa porterà ai Comuni 600 milioni

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Ici, dalla Chiesa 600 milioni ecco la stretta sugli immobili

Le stime dei Comuni. Ue: un progresso sensibile

Il decreto sulla semplificazione in cui sarà inserito l'emendamento sarà varato entro febbraio

Il commissario alla Concorrenza orientato a chiudere la procedura di infrazione contro l'Italia

VALENTINA CONTE

LA DECISIONE di Monti di far pagare l'Ici alla Chiesa su tutti gli immobili oggi esenti in cui si svolge un'attività commerciale, anche non esclusiva ma prevalente, piace a Bruxelles. «Un progresso sensibile, speriamo di poter chiudere la procedura di infrazione contro l'Italia», riferisce il portavoce del commissario alla Concorrenza, Joaquin Almunia, all'indomani della lettera a lui inviata dal premier italiano proprio per schivare l'imminente condanna dell'Italia per violazione della concorrenza e illegittimo aiuto di Stato. Procedura attivata da un esposto sul tema del Partito Radicale nell'ottobre del 2010. L'emendamento annunciato da Monti, che manterrà il bonus fiscale solo per gli edifici di culto, le mense per i poveri, le attività caritative e che, ovviamente, varrà per tutti gli immobili di enti non profit (partiti, sindacati, confessioni religiose, associazioni ambientaliste e di volontariato), sarà inserito nel decreto di Semplificazione fiscale che il governo si appresta a varare entro febbraio.

Nel frattempo è guerra di cifre sugli introiti recuperabili dallo Stato. L'esenzione vale 100 milioni per la Conferenza episcopale italiana che riprende un'analoga valutazione fatta da Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia, ma riferita all'ammontare dell'elusione fiscale in capo alle diverse confessioni. Ben più alta, tra i 500 e i 600 milioni, la stima dell'Anci, l'associazione dei Comuni, che calcola in 171,5 miliardi il valore di tutti gli immobili italiani che, a vario titolo, non versano l'imposta. La soglia di un miliardo, tuttavia, non è esclusa del tutto dall'Ifel, l'ufficio studi dei Comuni. «Su questo tema sarebbe opportuno che il governo discutesse anche con noi», ripete il presidente Graziano Delrio. Mentre il portavoce della Cei, Domenico Pompili, va all'attacco: «Non è che fino ad oggi bastava la presenza di una cappella perché ci fosse un ampliamento dell'esenzione a tutto il resto. Al contrario. Se c'è una finalità non commerciale si è esentati, mentre il resto paga l'Ici come gli altri». Dal Vaticano nessun commento: «Si è parlato di tutto ma non di Ici», riferisce l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Francesco Maria Greco, al termine della cerimonia per i Patti Lateranensi. Il tema è scivoloso. Allo stato attuale, manca un censimento attendibile sul ricco patrimonio immobiliare ecclesiastico. I luoghi di culto sono accatastati come E7, ma nessuno è in grado di dire quali di questi edifici siano usati per il business o la fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli alberghi

I conventi diventano business il boom con l'ultimo Giubileo

Il caso degli hotel è quello tradizionalmente preso ad esempio quando si parla di Ici e di Chiesa. Molte di queste strutture non nascono come alberghi, ma sono avviate al business solo in un secondo tempo, quando i conventi, le case religiose - sia per il calo delle vocazioni, sia come forma di autofinanziamento - sono destinati, in tutto o in parte, ad attività ricettive. Partono come semplici pensioni, a gestione quasi familiare e costi modici (spesso condotte da suore), e si trasformano in veri hotel con tanto di stelle e segnalazioni nelle guide turistiche e sui siti di settore. Molte di queste strutture non pagano l'Ici e per evitare il versamento utilizzano quello spartiacque giuridico

alquanto fumoso dell'attività commerciale «non esclusiva» che, ad oggi, per la semplice presenza di una cappella all'interno consente loro di non pagare. A Roma, ad esempio, il fenomeno è esploso nel 2000 con il Giubileo, quando la trasformazione fu giustificata dall'accoglienza dei pellegrini. L'Hotel Santa Brigida in piazza Farnese, ad esempio, è citato anche sul sito TripAdvisor.



Le scuole

Oltre 8000 istituti in Italia con rette fino a 7 mila euro

Le scuole private gestite da religiosi sono quasi 8.800 in tutta Italia e rappresentano una fetta corposa di un patrimonio davvero sconfinato che il Gruppo Re, una società da sempre vicina al Vaticano nel business del mattone, valuta nel 20-22% dell'intero stock italiano. E dunque vicino al miliardo di metri quadrati, per un

valore approssimativo di 1.200 miliardi di euro. Solo a Roma, la Chiesa avrebbe in portafoglio 23 mila immobili. Tra questi, i 217 istituti religiosi destinati all'istruzione - soprattutto del ciclo obbligatorio - sono esentate dall'Ici, così come le scuole pubbliche italiane. Ma, a differenza di queste, chiedono rette assai salate. Alcuni licei

superano anche i 7 mila euro all'anno, forti del nome blasonato e degli illustri ex studenti, come nel caso del liceo Massimo a Roma, gestito dai gesuiti e frequentato in passato da alunni eccellenti come Mario Draghi, Luca Cordero di Montezemolo, Francesco Rutelli, Luigi Abete. O come quelle che fanno capo ai Legionari di Cristo e ai Fratelli delle Scuole Cristiane.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cliniche

I centri di cura sono 2.000 molti già in lite con i Comuni

Non esiste clinica cattolica, e dunque privata, che non destini uno spazio della propria struttura alla preghiera. Il portavoce della Cei esclude che la presenza, all'interno di immobili ecclesiastici, di una struttura dedicata esclusivamente al culto sia la chiave usata, in questi anni, per eludere il pagamento dell'Ici. Eppure in moltissimi

casi la sola esistenza di un luogo simile ha fatto scattare l'esenzione, in virtù dell'espressione inserita nel decreto del 2006 (il 223, Visco-Bersani) che riserva lo sconto fiscale agli immobili a utilizzo «non esclusivamente commerciale». Da questo punto di vista, anche le costosissime

cliniche gestite da svariate congregazioni religiose lo sono. Come pure le case di cura. Ne esistono almeno duemila in tutta Italia, moltissime non versano l'Ici. E in alcuni casi si tratta di importi milionari. Le Suore Mercenarie, ad esempio, hanno una casa di cura in centro a Roma e sono in causa con il Comune. Così come il centro di don Orione sulla Camilluccia che al suo interno ha una struttura di riabilitazione a pagamento.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proprietà immobiliari della Chiesa

Istruzione e cultura

8.779 Scuole di cui:

STRUTTURE UNIVERSITARIE E PARAUNIVERSITARIE	135
SCUOLE MATERNE	6.228
SCUOLE PRIMARIE	1.280
SCUOLE SECONDARIE	1.136
GRANDI UNIVERSITÀ	5
MUSEI E BIBLIOTECHE	2.300

Sanità e assistenza

4.712 Centri di cui:

NIDI DI INFANZIA	399
CONSULTORI FAMILIARI	534
CENTRI DI "DIFESA DELLA VITA E DELLA FAMIGLIA"	1.669
OSPEDALI di medie dimensioni	111
GRANDI OSPEDALI	10
OSPEDALI E CASE DI CURA	1.853
AMBULATORI E DISPENSARI	136

Strutture ecclesiastiche

49.982 di cui:

SEDI VESCOVILI	118
PARROCCHIE	36.000
ORATORI	12.000
CASE GENERALIZIE DI ORDINI RELIGIOSI	360
SEMINARI	504
CONVENTI MASCHILI O FEMMINILI	1.000

Gli ostelli

Collegi, case di studio e per ferie a Roma frutterebbero 25 milioni

Gli ostelli, le case per ferie, le case di studio, i collegi che fanno riferimento a frati, suore, missionari, ancelle della Carità sono molto diffusi, in ogni parte d'Italia. Aperti a giovani, famiglie, singoli, gruppi sono tutti a pagamento. Un reale censimento su chi paga regolarmente l'Ici e chi no non esiste. Benché molti Comuni, in vista delle nuove



modifiche introdotte dal governo Monti su Imu e aggiornamento delle rendite catastali, hanno messo mano a un nuovo censimento che tenga conto anche degli edifici sinora esentati dall'imposta. A Roma, al solito, dove la presenza di queste strutture è davvero importante, il problema è stato posto da tempo. Esiste un documento

ufficiale datato 17 marzo 2009 e protocollato come RC3825 che certifica un mancato incasso annuo per il Comune pari ad almeno 25,5 milioni di euro di gettito Ici da immobili della Chiesa adibiti a uso commerciale. Una cifra importante, che molti reputano sottostimata, destinata a crescere, per la revisione degli estimi e le nuove regole del governo Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfano (Pdl)

Non abbiamo alcun pregiudizio contro la proposta del governo, a patto che questa non si riveli punitiva nei confronti della Chiesa



Chiti (Pd)

Monti e le autorità ecclesiastiche si stanno confrontando con forte, lodevole equilibrio. Si ricordi che la Chiesa è in prima linea, spesso sola nel sociale



Casini (Udc)

La linea di Monti è ineccepibile. Prevede l'imposta laddove gli immobili siano adibiti ad attività commerciali. Il premier è in sintonia con la maggioranza



Vendola (Sel)

Dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare. Siamo ad un rapporto più limpido tra Stato e Chiesa, sia pure in ritardo

La ricetta Merkel-Monti Documento comune sull'Ue

L'incontro tra Roma e Berlino punta a rafforzare il fronte che le lega a Bruxelles

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

Con Mario Monti i tedeschi si sono illanguiditi subito. Già quattro settimane dopo il suo insediamento, il giornale più diffuso in Germania, la *Süddeutsche Zeitung*, lo aveva definito «il perfetto genere, perché parla poco, veste in modo serio e banale, non fa rumore». Questa mattina la «suocera» tedesca, la Cancelliera Angela Merkel, farà visita al presidente del Consiglio a palazzo Chigi, ricambiando (a tambur battente), la visita che Mario Monti le aveva fatto a Berlino l'11 gennaio. Certo, oramai con la crescente cessione di sovranità a Bruxelles, i bilaterali tra grandi Paesi sono entrati a far parte della politica interna di ogni Stato, ma l'incontro Monti-Merkel riveste sempre un sapore particolare. Per via dei tanti dossier ancora aperti (Grecia, partenza operativa e budget del Fondo Salva-Stati), ma anche perché Italia e Germania stanno covando, in tandem, un forte rilancio della prospettiva europeista.

Già da giorni gli sherpa dei due Paesi stanno lavorando a diverse ipotesi. Inizialmente si era immaginato un documento comune, una Dichiarazione italo-tedesca. Una ipotesi di cui si è informalmente parlato anche nel recente incontro tra i Capi di Stato di Italia e Germania, al quale aveva partecipato anche Mario Monti, e che resta una delle ipotesi in campo. Anche se Berlino si sta lavorando ad una Dichiarazione ancora più ambiziosa, una iniziativa che comprenda i sei Paesi fondatori

dell'Unione e i Paesi «volenterosi», in modo da creare avanguardie politiche nel contesto delle cooperazioni rafforzate, previste nel trattato di Lisbona. Una iniziativa importante che segnerebbe una svolta nell'impostazione della Germania, che dopo aver imposto la linea dell'austerità, è alla ricerca di una nuova leadership politica. La Dichiarazione dovrebbe contenere un forte rilancio del processo di integrazione, in vista di una gestione più comunitaria e meno verticistica dell'Unione. Se ne parlerà nel faccia a faccia Monti-Merkel, anche se è possibile che i due preferiscano non rilanciarlo pubblicamente, anche perché è ancora in discussione se la Dichiarazione debba solennemente accompagnarsi al Fiscal compact, in occasione del vertice europeo di Bruxelles del primo marzo, oppure se debba avere vita autonoma e prender luce in occasione del Consiglio europeo di giugno.

La seconda soluzione, pur meno incisiva, si inserirebbe comunque in un nobile solco. L'atto di nascita dell'Europa comunitaria prende le mosse proprio da una Dichiarazione, quella con la quale il ministro degli Esteri francese Robert Schuman, nel 1950, presentò il piano per la creazione della Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che vide la luce l'anno successivo e nella quale delineò il programma base della futura integrazione politica.

Ma anche nella tradizione italo-tedesca, per anni i due Paesi leader del processo unitario, ci sono precedenti di «dichiarazioni» significative. Lo fu quella Genscher-Colombo del 1983, dal nome dei due ministri degli Esteri chiedeva una più marcata collaborazione tra gli Stati attraverso il coordi-

namento delle attività che ciascuno di essi svolgeva singolarmente. In quella occasione le resistenze diffuse indussero Italia e Germania a «retrocedere» il testo da bozza legislativa a semplice dichiarazione senza immediati effetti cogenti. E sempre «dichiarazione» è stata quella promossa e sottoscritta nel 1992 da Giuliano Amato e Gerhard Schroeder, che ebbe invece un destino più gratificante, essendo stata allegata al documento finale del vertice di Cannes. Da questo punto di vista, è significativo lo stimolo che è recentemente venuto in Parlamento dal documento approvato dai partiti della maggioranza, di supporto al governo Monti. Un documento realizzato per opera di Franco Frattini (Pdl), Sandro Gozi (Pd) e Rocco Buttiglione (Terzo polo). Il passaggio più propositivo (quello nel quale si propone «una dichiarazione politica» da allegare ai Trattati) è stato inserito su suggerimento dell'esponente dei Democratici. Dice Sandro Gozi, che per anni ha lavorato a Bruxelles nella Commissione: «Oramai anche a Berlino c'è un consenso bipartisan per tornare ad una Germania europea, in un'Europa federale. Dopo la stagione del rigore imposto a qualsiasi costo, il ritrovato rapporto della Germania con l'Italia sarebbe un ritorno alle origini, quando De Gasperi e Adenauer discutevano in tedesco il primo trattato comunitario».



La denuncia dei giudici a vent'anni da Tangentopoli. Slitta la legge anti-tangenti. Occupazione giovanile, persi 80mila posti in 9 mesi

“La corruzione sta dilagando”

La Corte dei Conti: ci costa 60 miliardi l'anno, Iva evasa al 36%

ROMA — All'apertura dell'annogiudiziario della Corte dei Conti il presidente Luigi Giampaolino lancia l'allarme sull'illegalità che dilaga: «La corruzione e l'evasione costano allo Stato 200 miliardi l'anno». A venti anni da Tangentopoli, il costo delle mazzette ammonta a 60 miliardi, 100-120 miliardi l'ammontare delle tasse non pagate con l'Iva evasa per il 36%. Intanto l'Istat fa il conto della disoccupazione giovanile: 80mila posti in meno.

MILELLA E POLIDORI
ALLE PAGINE 2, 3 E 13

IL DOSSIER. L'emergenza tangenti

La corruzione

“Le mazzette e l'evasione costano 200 miliardi l'anno combatterle come la mafia”

Allarme della Corte dei Conti: l'illegalità dilaga

LIANA MILELLA

Quando ormai manca una manciata di ore al ventesimo anniversario di Mani pulite (il “mariuolo” Chiesa arrestato il 17 febbraio 1992) arriva dalla Corte dei conti e dal suo presidente Luigi Giampaolino un forte scossone per il governo e per l'intero Paese. Si parla della corruzione ovviamente, che diventa anche quest'anno la protagonista dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Una cronaca di quanto essa sia, a tutt'oggi, forte e potente proprio com'era allora. Dice l'alta toga mentre cerca di valutare il danno che si riverbera e pesa sullo Stato: “Si tratta di una lunga e ben triste teoria di casi e vicende che serve non tanto per tracciare una mappatura dell'illegalità, della corruzione o del malaffare, fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese e le cui dimensioni,



presumibilmente, sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce". Napolitano gli sta seduto di fronte. Accanto c'è il Guardasigilli Severino e molti altri ministri. Tra le mani hanno i dossier del presidente della Corte e del procuratore generale Lodovico Principato (ma parlerà in sua vece l'aggiunto Maria Teresa Arganelli). E lì c'è il dato che poi scuote la giornata. La corruzione in Italia è valutabile in 60 miliardi di euro all'anno. Ad essa si affianca un'evasione fiscale tra i 100 e i 120 miliardi. Per la sola Iva si calcola intorno al 36 per cento. Ci sarebbe bisogno di uno scossone, "di costruire un momento di lotta" dice Giampaolino che evoca un raffronto, quello con la tensione che ci fu contro la mafia. Invece le norme contro la corruzione aspettano in Parlamento da due anni. Non si avverte "un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale". Non viene reintrodotta il falso in bilancio nella versione originaria e non si allunga la prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati denunciati

dalle Forze di Polizia nel corso dell'anno 2011
(periodo gennaio- novembre)

	Corruzione (art. 318, 319, 319-terre 320 c.p.)	Concussione (art. 317 c.p.)	Abuso d'Ufficio (art. 323 c.p.)
 Abruzzo	5	4	43
Basilicata	7	1	52
Calabria	4	1	110
Campania	30	14	198
Emilia-Romagna	11	8	41
Friuli-Venezia Giulia	3	2	10
Lazio	26	17	114
Liguria	8	5	27
Lombardia	21	12	60
Marche	3	4	31
Molise	1	0	15
Piemonte	7	10	35
Puglia	17	15	122
Sardegna	2	5	29
Sicilia	14	18	147
Toscana	13	6	58
Trentino - Alto Adige	2	0	15
Umbria	1	3	20
Valle d'Aosta	0	0	0
Veneto	9	8	33
Totale nazionale anno 2011	184	133	1160

L'evasione

È una piaga, ma lo Stato ora inizia a recuperare



1,7 mld

AUMENTO

Nel 2011 +1,7 mld le entrate da controlli e accertamenti

L'EVASIONE fiscale colpisce al pari della corruzione. Ma si aprono squarci sul recupero. Quando lo chiedono al presidente Giampaolino lui risponde premettendo che i dati in suo possesso non sono ancora completi. Ma sulla base del monitoraggio periodico della Corte dei conti sulle entrate erariali contabilizzate per cassa nei relativi capitoli di bilancio «è possibile sin da ora rilevare un incremento di oltre 1,7 miliardi di euro delle entrate da accertamento e controllo conseguite nel 2011 rispetto all'anno precedente. L'anno scorso hanno superato gli 11,1 miliardi di euro, contro i 9,3 del 2010». Giampaolino fa notare che le entrate, «oltre a riflettere la maggiore efficienza dell'attività di riscossione, comprendono sia l'azione di accertamento fiscale in senso proprio, sia i controlli automatizzati, che riguardano prevalentemente il recupero di imposte dichiarate e non versate dai contribuenti per mero errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le consulenze

Troppo spesso inutili doppiopioni molte le denunce dei cittadini


3 mln
IL DANNO

Nel 2011 il danno ha sfiorato i 3 milioni di euro

CONSULENZE e incarichi conferiti dalle pubbliche amministrazioni a soggetti esterni sono ormai da tempo nel mirino della Corte. Nelle conclusioni delle sue 200 pagine, che gareggiano con le oltre 300 del presidente, il procuratore generale rivela che «in casi macroscopici» i contratti «sembrano strumentali al perseguimento di obiettivi personalistici cui è estraneo l'interesse pubblico». Il Pg ritiene «degnò di nota» che le procure vengano a conoscenza di questi episodi di malcostume «sempre più spesso a seguito di specifiche segnalazioni di cittadini», oltre che ovviamente per via delle ispezioni della Ragioneria generale dello Stato. Per incarichi e consulenze del tutto o in parte anomale, perché sono inutili «doppiopioni» rispetto a figure professionali già esistenti o per l'eccessivo valore dell'importo, nel 2011 il danno calcolato nelle sentenze è di 2.970.267 euro. Altri 1.245.075 euro compaiono nelle citazioni dello stesso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tangenti

L'Italia non si adegua alla Ue ignorate le raccomandazioni


22
LEGALITÀ

Sono le raccomandazioni cui non è stato dato seguito

CORRUZIONE come «malamministrazione». Scritto in corsivo nella relazione del pg della Corte. La lotta per estirparla «svolge un ruolo determinante in quanto consente di liberare energie compresse che possono aiutare lo sviluppo dei mercati e favorire l'emersione di attività economiche che giovano al sistema generale della fiscalità». Ma l'Italia è colpevole perché, come scrive il pg, «va ancora evidenziata la mancata ratifica della convenzione penale del Consiglio d'Europa sulla corruzione datata 1999, già da tempo sottoscritta dall'Italia». Non basta. «Giace» presso la Camera dei deputati il ddl 2156 del 2010 in cui ci sono le norme per prevenire e reprimere la corruzione e l'illegalità nella pubblica amministrazione. Peccato che, già nel 2007, il Greco, il gruppo di Stati contro la corruzione, aveva indirizzato all'Italia ben 22 raccomandazioni. Ma l'Italia, dice la Corte, «non ha ancora aderito ad alcuno degli strumenti consigliati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Irregolarità e sprechi diffusi nel 2011 22 milioni di danni


152
CONDANNATI

Nel 2011 152 le condanne a persone fisiche o giuridiche

SANITÀ nel mirino sempre pervia dei danni erariali. Scrive la procura generale che questo settore «conferma di essere un terreno abbastanza fertile per il verificarsi di fattispecie dannose per la finanza pubblica». Nel 2011 la Corte chiude sentenze in cui, oltre ai danni causati agli utenti per responsabilità sanitarie, si aggiungono profili di spreco «per la gestione della spesa farmaceutica, delle risorse strumentali in genere, dei rapporti tra sanità pubblica e privati convenzionati, nonché gli illeciti conseguenti alle irregolari modalità di svolgimento dell'attività «libera» da parte del personale medico dipendente». Nel 2011 le procure regionali della Corte hanno trattato un centinaio di casi e hanno deciso risarcimenti per un ammontare complessivo di 22 milioni di euro. Saranno tenute al pagamento 144 persone fisiche e otto persone giuridiche. Vi sono stati risarcimenti preventivi per 126 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'apertura dell'anno giudiziario delle toghe contabili l'accusa del presidente Giampaolino

Le dimensioni reali del fenomeno superiori a quelle che vengono alla luce: «Serve una scossa»

Il giro d'affari

Nel nostro Paese la metà dell'intero malaffare europeo



60 mld

L'ENTITÀ

In Italia la corruzione ammonta a 60 miliardi di euro

NELLA lotta alla corruzione l'Italia non è intervenuta «sui punti nevralgici del sistema, trasparenza della contabilità, trasparenza dei flussi finanziari, contrasto ai gruppi malavitosi, prescrizione». Prosegue il pg: «Il risultato è che ogni anno lo Stato perde tra costi della corruzione ed evasione fiscale, spesso collegata alla prima, un'ingente quantità di denaro». Ed ecco la cifra: con atti ufficiali, inviati anche al Parlamento, il dipartimento della Funzione pubblica «ha monetizzato l'entità annuale della corruzione in 60 miliardi di euro». Quindi l'Italia «deterrebbe il 50% dell'intero giro economico della corruzione in Europa» se si confronta il dato del nostro Paese con quello rilevato dalla commissione Ue, che stimava l'entità del reato in 120 milioni di euro. Non solo. Il pg della Corte riporta il dato contenuto nella classifica di Transparency International dal quale risulta che l'Italia si colloca al posto numero 69 su 182 altri Paesi per numero di reati commessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frodi comunitarie

Assalto ai fondi dell'Unione dalla Lombardia alla Calabria



53 mln

SEQUESTRO

La somma record sequestrata dai pm lombardi

FRODI comunitarie sempre nella scia dell'illecito. La Corte definisce «di particolare interesse» l'attività di sequestro e le decisioni giuridiche che hanno riguardato irregolarità e casi di frode «nella percezione e illecita utilizzazione e destinazione di risorse pubbliche» erogate nell'ambito di programmi finanziati con fondi comunitari o nazionali. Il pg cita alcuni casi. Una sentenza del Lazio con una condanna per 802.919 euro e un'iniziativa giudiziaria della procura lombarda in collaborazione con Olaf e Gdf con un sequestro conservativo per 53.364.364 euro che riguarda i cosiddetti «fondi tematici» a gestione diretta erogati dalla Ue. Un'altra indagine, sempre su impulso iniziale dell'Olaf, la struttura anti-frodi europea, ha impegnato più procure (Marche, Puglia, Sardegna, Basilicata, Umbria, Calabria, Lazio) per «numerossimi» beneficiari fittizi per una frode da 26 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le condanne

Battaglia impari ai corrotti magistratura ordinaria lenta



39

SENTENZE

Nel 2011 solo 39 sentenze su cui calcolare i danni

ALLA Corte dei conti chiamata quella contro la corruzione «una impari battaglia». Portano le cifre: «Basti pensare che nel 2011 siamo riusciti a infliggere condanne in primo grado per soli 75.254.141 euro, con un danno patrimoniale pari a 73.619.459 euro cui si aggiungono 1.634.682 euro per danno all'immagine». Seguono i dati dei processi d'appello, nei quali, com'è ovvio, la cifra si riduce sensibilmente: «Sono state definite condanne per 15.050.803 euro». La Corte si lamenta anche dei rapporti con la magistratura ordinaria per via della trasmissione di sentenze definitive su cui poi poter calcolare l'ammontare del danno. «Nel 2011 sono pervenute solamente 39 sentenze, emesse dalle Corti di appello di Milano (1), Brescia (1), Firenze (6), e dai tribunali di Torino (8), Alessandria (3), Taranto (9), Benevento (5), Foggia (3), Pesaro (1), Pescara (1), Sulmona (1), che hanno dato inizio a 8 nuove istruttorie contabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte

Aumentano i reati perseguiti "Nel pubblico serve più onestà"



+15,5%

DENUNCE

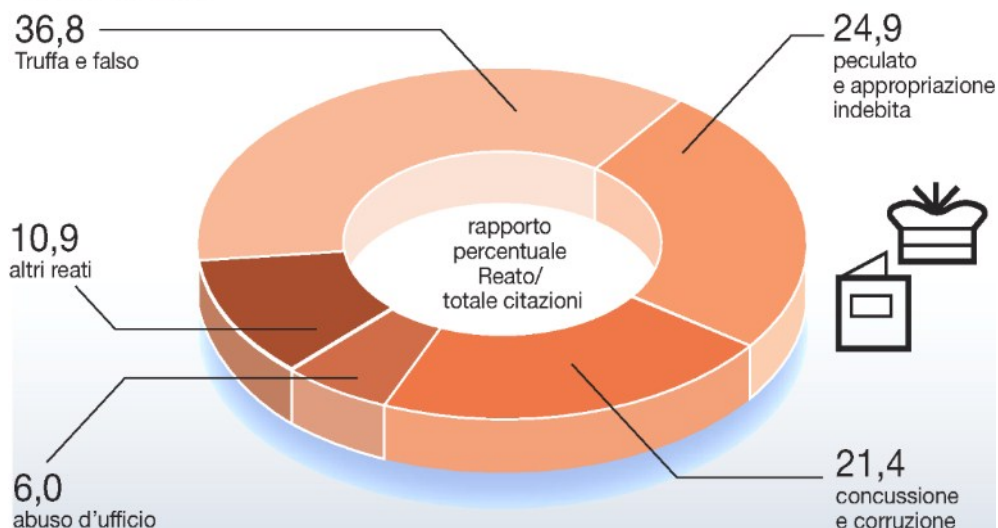
Aumentate del 15,5% le denunce alle procure regionali

NELL'ANNO che, secondo Giampaolino, «sarà ricordato nella storia della finanza pubblica italiana per la severità della situazione economica e per l'affanno col quale i governi hanno rincorso i rimedi necessari a fronteggiarla e ad arginare gli effetti più devastanti», la Corte dei conti ritiene di «avere le carte a posto». Ha un'ambizione: «Non solo reintegrare il patrimonio leso o sanzionare il responsabile del danno, ma prim'ancora guidare per il futuro l'operato del pubblico dipendente indirizzandolo al corretto perseguimento degli interessi pubblici stabiliti dalle leggi». Per questo la Corte vanta le sue statistiche. Aumentano del 15,5% le denunce arrivate nelle procure regionali, sono l'8,6% in più le citazioni in giudizio che, in termini numerici, sono passate dalle 1.093 del 2010 alle 1.187 del 2011. Delle 243 per danno da reato il 18,9% riguarda corruzione e concussione, il 22,2% peculato e appropriazione indebita, il 36,2% truffa e falso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I danni da reato

Le sentenze del 2011



Patti Lateranensi

LA TRANSIZIONE
ITALIANA
E LE TENSIONI
IN VATICANO

L'analisi

TRANSIZIONE ITALIANA E TENSIONI OLTRETEVERE

Ruoli invertiti nei primi «Patti Lateranensi» post Berlusconi
Chiesa in una fase agitata, il governo sperimenta la concordia

Il nodo imposta

Oltretevere si vuole leggere il testo finale dell'emendamento fiscale, ma il sì Ue sgombera il campo da contenziosi

C'erano ben dieci ministri «tecnici». E mezz'ora prima che l'incontro finisse sono arrivati anche i segretari della maggioranza trasversale che sostiene Mario Monti: Angelino Alfano del Pdl, Pier Luigi Bersani del Pd e Pier Ferdinando Casini dell'Udc. Il cerimoniale messo a punto dall'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Maria Greco, è stato accurato anche nel simbolismo: esecutivo anomalo, ma anche partiti.

Davanti alla delegazione vaticana guidata dal segretario di Stato, Tarcisio Bertone, e dal presidente della Cei, Angelo Bagnasco, sedeva il governo. Ma doveva essere chiaro che alle spalle dell'Esecutivo restavano i partiti rappresentati in Parlamento; e necessari per la sua sopravvivenza.

La prima celebrazione dei Patti Lateranensi dell'era post-berlusconiana si è consumata in un clima di cordialità protocolle e di curiosità: forse soprattutto da parte dei vertici della Santa Sede nei confronti di quello strano tecnocrate che in tre mesi ha oscurato un'immagine dell'Italia e sta riuscendo a imporre un'altra. Non a caso Bertone ha iniziato riconoscendo a Monti la capacità di restituire credibilità e protagonismo internazionale al nostro Paese: un complimento esteso, sul piano dell'attività europea, al ministro Enzo Moavero Milanesi. E il silenzio col quale i cardinali hanno ascoltato il presidente del Consiglio ha confer-

mato una sensazione di rispetto e di attenzione. Il formalismo non è riuscito a rendere freddo il loro scambio di vedute.

Forse perché c'era già stata l'udienza di Benedetto XVI al premier; e nelle scorse settimane palazzo Chigi e il Vaticano, ma soprattutto la Cei, probabilmente avevano già avuto modo di impostare un reticolo di contatti informali: si trattava di capire quale potesse essere una soluzione al rompicapo dell'esenzione dall'Ici per alcuni immobili della Chiesa cattolica italiana, e non solo, sui quali la Commissione Ue aveva aperto un procedimento di infrazione. È difficile dire se sul colloquio abbia aleggiato quell'argomento. Di certo nessuno l'ha evocato né citato, nemmeno sotto forma di battuta.

Il fatto che un compromesso sia arrivata di mano, avallato quasi preventivamente dalle istituzioni europee, ha di certo sgomberato il campo dal contenzioso. L'emendamento spiegato l'altro giorno a Bruxelles da Monti «costituisce un progresso sensibile», ha anticipato ieri il vicepresidente della Commissione Ue, Joaquín Almunia: sebbene la Cei si riservi un residuo di prudenza, o di diffidenza, in attesa di leggere il testo finale che per ora hanno soltanto palazzo Chigi e lo stesso Almunia. Ma comunque vada, «non sarà il problema dell'Ici a mettere in discussione o inquinare i rapporti», fa notare il presidente del Senato, Renato Schifani.

Monti, Bertone, Bagnasco hanno potuto discutere, seguendo un canovaccio ordinato, senza sorprese, di coesione sociale, di carceri, di misure per accrescere la solidarietà. Poi, quando all'incontro si è aggiunto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, l'orizzonte si è allargato a Medio Oriente, Libia, Europa. È stato proprio il capo dello Stato a dire per tutti, alla fine, che i colloqui erano andati «benissimo». D'altronde,

l'immagine di un governo italiano che in apparenza si muove senza conflitti vistosi, non è più messo in mora dagli scandali, e ha dietro uno schieramento in grado almeno di mimare l'unità nazionale, rappresenta una novità.

È una novità gradita ad un Vaticano e ad una Chiesa italiana che hanno insistito a lungo affinché si superasse un bipolarismo dai contorni rissosi ma inconcludente; e si cercassero obiettivi condivisi, suggeriti peraltro ripetutamente dallo stesso Napolitano. In un Esecutivo che, per quanto anomalo, punta a rilegittimare l'Italia all'estero e cerca di arginare le spinte centrifughe al suo interno, la Chiesa vede un'occasione da non sprecare. E quando insiste sulla coesione sociale, non si può non vedere una larvata preoccupazione per alcuni fenomeni di disgregazione: tanto più dopo che negli ultimi anni le gerarchie avevano appoggiato o comunque non ostacolato il federalismo della Lega, oggi sfigurato e annullato dalla deriva estremista del Carroccio.

Si è avuta l'ennesima conferma che nel gioco di specchi fra Stato e Chiesa emerge una capacità ormai roduta di collaborare e di puntare su obiettivi comuni. Anche se le parti sembravano quasi invertite, questa volta. Ieri c'era un governo italiano che sta facendo di un esperimento di concordia anche istituzionale il suo punto di forza. E, dall'altra parte, invece, era schierata una Santa Sede agitata ultimamente da tensioni,



in certi casi perfino convulsioni interne che la fanno sembrare più «italiana» dell'Italia; e non nel significato migliore del termine.

Il risultato è di fare apparire Monti e il suo governo ibrido interlocutori ancora più preziosi, in questa fase. Quanto sta avvenendo in Italia è una sorta di modello di pacificazione dall'alto che molti, perfino il Vaticano, osservano con un misto di interesse e stupore: impressione accresciuta dal successo e dall'apertura di credito che la comunità internazionale sta offrendo a palazzo Chigi. Non va trascurato, però, un tratto personale del presidente del Consiglio: lo stile pacato, la sua famiglia, e una laicità rivendicata e praticata senza rinunciare alle sue convinzioni religiose. Conta anche questo, benché rimanga qualcosa di non detto: quasi fosse un'altra anomalia «tecnica» destinata a essere archiviata, come il governo Monti, tra un anno o poco più.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Un Paese in deficit
di democrazia

PAESE IN DEFICIT DI DEMOCRAZIA

MIGUEL GOTOR

LARELAZIONE annuale della Corte dei Conti ricorda agli italiani che la corruzione e il malaffare continuano a dilagare nel Paese e le dimensioni del fenomeno sono molto più vaste e profonde di quanto non riesca a venire alla luce.

Non è certo questo un buon modo per celebrare il ventennale di "Tangentopoli", ma saremmo ipocriti se sostenessimo di essere sorpresi da tali risultati. Il ventennio berlusconiano ha accresciuto il fenomeno e non poteva essere altrimenti dal momento che sono stati duramente e continuamente colpiti alcuni valori cardine di una democrazia liberale: l'uomo di governo ha l'obbligo non solo di essere, ma anche di apparire probro e rispettoso delle leggi e ha il dovere di impegnarsi a garantire il rispetto dell'equilibrio tra i poteri. In questi anni, invece, è avvenuto il contrario ed è stato proposto come modello pedagogico positivo il convincimento che le uniche regole da rispettare fossero quelle capaci di favorire gli interessi personali. Inoltre, ha prevalso una sorta di generale indifferentismo per cui ogni tentativo di definire un quadro rispettoso degli equilibri politici e civili comuni è stato tacciato di insopportabile moralismo.

Masi tratta di una taba che viene da lontano e riguarda il popolo italiano nel suo insieme. Come scriveva nel 1930 Carlo Rosselli in "Socialismo liberale", il fascismo aveva costituito non una parentesi, ma «l'autobiografia della nazione» perché gli «italiani sono moralmente pigri. C'è in loro un fondo di scetticismo e di opportunismo che li porta facilmente a contaminare, disprezzandoli, tutti i valori».

In effetti, una serie di stereotipi accompagna la corruzione italiana, creando il terreno fertile per il suo indisturbato germogliare. Il primo è quello più pernicioso: chi più, chi meno, tutti rubano. Non è vero, ma piace pensare che sia così e di ciò è senso comune compiacersi. La corruzione sarebbe nazionale e democratica in grado di unire il nord al sud, il popolo alla sua classe dirigente. Ma se tutti sono ladri, il risultato inevitabile è che i responsabili del malaffare restano impuniti e i loro comportamenti sono continuamente relativizzati al ribasso. Il contraltare di questo atteggiamento generalista è l'esplosione giustizialista che colpisce all'improvviso e in modo indiscriminato. La

reazione, però, è altrettanto proverbiale: «piegati giunco che la piena passa» e i momenti rigeneratori come "Mani pulite" si trasformano troppo rapidamente nel nostro Paese in restaurazioni senza lasciare alcuna traccia di responsabilità e crescita civile, come amaramente constatato dal magistrato Gherardo Colombo.

Il secondo stereotipo è ben rappresentato da Vittorio Gassman nel film del 1971 "In nome del popolo italiano": «La corruzione è l'unico modo per sveltire gli iter e quindi incentivare le iniziative. La corruzione, possiamo dire paradossalmente, è essa stessa progresso». Corrotti sono sempre gli altri e la farraginosità della macchina statale o il cattivo funzionamento della cosa pubblica servono a giustificare il mancato pagamento delle tasse, o il favore elargito per ottenere un privilegio. Il malaffare, pertanto, sarebbe funzionale ad accompagnare uno sviluppo senza regole, il propellente necessario a far correre la macchina dello sviluppo imprenditoriale contro i «lacci e i laccioli» del sistema Italia. Fatica ad affermarsi un'altra visione economicista, quella che mette al centro i costi della corruzione. A questo proposito, i dati forniti dalla Corte dei Conti sono eccezionali: 60 miliardi di euro l'anno, che vengono caricati sulle spalle dei cittadini e dei contribuenti onesti.

Il terzo stereotipo induce a scaricare tutte le responsabilità sulla politica e il sistema dei partiti senza fare distinzioni: ampie sacche di corruzione albergano anche nella società civile (si pensi solo al ruolo esorbitante svolto in Italia dalla criminalità organizzata), eppure l'attacco alla democrazia rappresentativa e alle sue istituzioni è la via più breve e furbesca per occultare la propria disponibilità alla corruzione in ambiti pubblici e privati, professionali, finanziari e imprenditoriali.

In realtà, il livello di illegalità nel nostro Paese è un impressionante indicatore del deficit di democrazia che esiste al suo interno. Questo è il vero problema e, al di là delle belle parole e delle buone intenzioni, potrà essere affrontato soltanto ricostruendo un tessuto collaborativo tra l'azione civile e il recupero della credibilità della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande gelo piomba nei supermarket

Crollo della produzione e danni per 300 milioni
La Coldiretti: dopo il boom, prezzi di nuovo normali

LA SPECULAZIONE

«Se c'è stata, ora si vende frutta e verdura a cifre inferiori a quelle del 2011»

GLI AGRICOLTORI

«Ci vuole il doppio cartellino, quello d'origine e quello della distribuzione»

ROSARIATALARICO
ROMA

Un'ecatombe di cicoria, una strage di spinaci e anche bietole e insalata non se la sono vista bene. Sui banchi dei supermarket questi sono stati i prodotti a scarseggiare di più nei giorni scorsi. Neve e maltempo hanno provocato seri danni in agricoltura. Vendite in calo del 5% e prezzi schizzati alle stelle, secondo la Coldiretti, per cavolfiori (+32%), zucchine (+27%), carote (+13%) e cipolle (+12%). Anche se Mr. Prezzi, Roberto Sambuco, parla di «fiammate» durante lo sciopero dei Tir e durante la neve, «poi rientrate, i mercati le hanno riassorbite. Nessun allarme dei prezzi. Quando si avranno i dati sull'inflazione di febbraio probabilmente si percepirà l'effetto di questo aumento, ma bisogna tener conto della situazione di forte contrazione dei consumi in cui ci troviamo da mesi ormai».

Su questo aspetto concorda anche la Coldiretti, convocata al tavolo presso il ministero dello Sviluppo economico per accertare eventuali aumenti speculativi su ortofrutta e prodotti freschi: il problema vero rimane il calo dei consumi, e ciò inevitabilmente ha effetti sui prezzi (che comunque non possono aumentare troppo, se non durante un'emergenza). «Il dato mensile di gennaio dei prezzi orticoli è del +2,4% rispetto a dicembre», prosegue Mr. Prezzi, «ma il tendenziale (gennaio su gennaio) è -8,6%. Lo stesso per i prezzi della frutta: il dato mensile è -1,5%, quello tendenziale è -2,3%». Il prossimo incontro è previsto per marzo e ce ne sarà uno al mese per

continuare a verificare l'andamento dei prezzi. Per evitare di cadere nelle trappole del mercato, il consiglio della Coldiretti è quello di tagliare quando è possibile le intermediazioni e di rivolgersi direttamente ai produttori nelle aziende e nei mercati di Campagna amica. Perché un altro dato è certo: non ci sono stati aumenti dei prezzi all'ingrosso, ma solo dalla distribuzione in poi. «Basta vedere che i prezzi degli ortaggi all'origine, come segnala anche l'Ismea, sono diminuiti di circa il 25 per cento - spiegano alla Cia, la Confederazione italiana agricoltori -: per questa ragione occorre intervenire al più presto per correggere le anomalie del mercato». E la ricetta proposta dalla Cia prevede anche: doppio prezzo (origine e dettaglio) da applicare sui cartellini di vendita; filiere più corte; maggiore trasparenza; osservatori a livello regionale e nazionale per monitorare costantemente il mercato; interventi tempestivi da parte del Garante per la sorveglianza dei prezzi.

«Se c'è stata speculazione, non saremo noi a certificarla, visto che stiamo vendendo la frutta a prezzi addirittura inferiori rispetto allo scorso anno». È la posizione dei produttori ortofrutticoli organizzati in cooperative (che rappresentano il 40% della produzione nazionale) presenti al tavolo insieme alle altre sigle sindacali. Secondo Coldiretti, neve e gelo hanno

provocato un cambiamento delle abitudini nella spesa

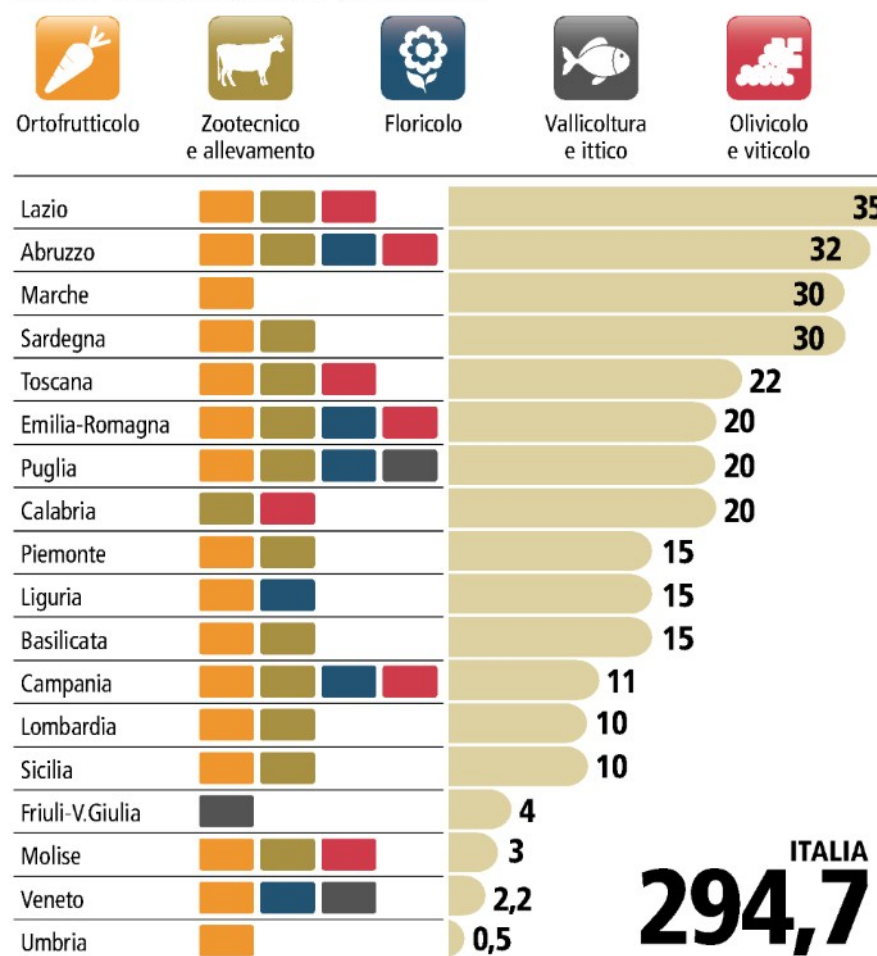
nel 65 per cento degli italiani: «Per il 40 per cento a provocare il cambiamento è stato l'aumento dei prezzi, mentre per il 16 per cento la responsabilità va attribuita all'assortimento ridotto per la scomparsa di alcuni prodotti dai supermarket. Ma c'è anche un 9 per cento che non è riuscito a raggiungere il solito punto vendita».

Certi sono i danni che il maltempo ha provocato all'agricoltura italiana: quasi 300 milioni di euro con le regioni Lazio (35 milioni), Abruzzo (32), Marche (30) e Sardegna (30) che hanno dovuto pagare il conto maggiore. È stata comunque colpita l'intera Penisola, dal Piemonte (15) alla Sicilia (10). In particolare in Piemonte il gelo-killer ha messo a dura prova la resistenza delle prestigiose viti del Cuneese che stentano a sopportare i meno 20 gradi a cui staziona da giorni la colonnina di mercurio. Stesso problema per gli alberi di nocciolo. Le uniche regioni dove non si segnalano danni sono la Valle d'Aosta e il Trentino, abituate a neve e basse temperature. In soli quindici giorni di maltempo, sono centinaia gli edifici rurali e le stalle crollate, quasi 200 mila tonnellate di verdure distrutte e almeno 25 milioni di litri in meno di latte prodotto. Al conto si aggiungono anche le migliaia di animali da allevamento morti a causa del gelo, tra mucche, cavalli, pecore, conigli e polli.



I danni del maltempo

**Settori colpiti e perdite subite (in milioni di euro)
a causa di neve e gelo dei giorni scorsi**



Fonte: Coldiretti

Centimetri - LA STA